mo. Ancora una memoria di don Luigi Gemin: "quando nel 1960, già a S. Donà da quattro anni, mi avvertirono che mons. Parolin era morente, corsi a visitarlo, ed egli riconoscendomi mi fece il suo caratteristico sorriso, come per dirmi qualcosa. Me lo spiegò il vescovo Negrin, che visitandolo appena arrivato in diocesi, aveva raccolto da lui il desidero che io gli fossi rimasto accanto per *chiudergli gli occhi*".
S'impone una considerazione: per comprendere questo prete trevigiano, attivo già prima ed anche dopo la grande stagione del Beato Longhin, occorre fare riferimento almeno ad altri tre grandi sacerdoti: a mons. Pellizzari per la sua formazione, a mons. Trabuchelli-Onisto per la sua esperienza educativa, a mons. Bottio per il suo ministero pastorale. È come dire che: se è vero che un prete qualifica il suo presbiterio, è anche vero che il presbiterio lo fa comprendere, perché lo ha plasmato. Nel caso di Lodovico Parolin merita notare anche che il nepotismo non lo ha nemmeno sfiorato. **(L.C.)**

UN LIBRO SULLA STORIA DI CONSCIO NEL 250° DELLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA (1766-2016)

Quando vescovo e parroco dovettero affrontare il fascismo

Merito di Giuseppe Pagotto è di aver messo insieme la documentazione, prevalentemente ecclesiastica, con la quale costruire la storia della comunità parrocchiale di Conscio a partire dalla consacrazione dell'antica chiesa e dell'altare il 13 aprile 1766 fatta dal vescovo Paolo Francesco Giustiniani, essendo parroco don Giuseppe Confalonieri. Dunque 250 anni fa.

Copertina del libro su Conscio

UNA PICCOLA COMUNITA' CON UNA LUNGA STORIA

Ma la storia di Conscio è molto più antica (l'autore ne accenna). Una cappella intitolata a S. Martino c'era già nel XIV secolo. L'evento più importante del secolo successivo è l'apparizione della Madonna alla giovane Graziosa (8 settembre 1451) che diede origine alla prima chiesetta intitolata alla Natività nel 1466. Nel 1488 arrivarono i carmelitani "calzati", i quali nel 1570 riedificano la chiesa com'è oggi, e ressero la comunità fino al XVII secolo, quando l'abate di Nervesa subentrò nella gestione. All'inizio del '700 il vescovo Sanudo elevò Conscio a parrocchia dipendente dalla diocesi, non più dall'abbazia di Nervesa. Nel 1704 don Francesco Rossetti iniziò la serie dei parroci diocesani, ininterrotta fino al presente (don Federico Gumiero è il 36°).
Pagotto parte sostanzialmente da quando, con la consacrazione della chiesa e con la guida stabile dei parroci, la comunità cominciò a vivere la fede in comunione con la diocesi di Treviso, condividendone le vicende lungo i secoli. La dimensione diocesana è la vera dimensione di una storia parrocchiale. Anzitutto una comunità con i suoi preti; dei quali l'autore traccia un breve profilo e l'opera pastorale, attingendo notizie da fonti le

La chiesa parrocchiale di Conscio nel 1906 con la canonica trasformata in asilo

più autorevoli (e perciò interessantissime): dalle relazioni delle visite pastorali dei vescovi e di quelle foraniali (per il XX secolo anche dalle fonti parrocchiali). Da queste fonti prende forma la storia della comunità parrocchiale, che nel susseguirsi delle stagioni ha visto i fedeli laici diventare sempre più soggetti attivi, sia mediate una formazione spirituale più qualificata e permanente, sia aprendosi agli impegni e alle iniziative sociali.

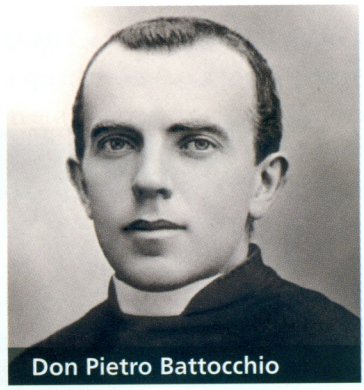
Sono ricordati anche i 20 sacerdoti e le 24 religiose originari da Conscio: frutti generosi di famiglie e della parrocchia che hanno vissuto la bellezza della fede. Un capitolo è dedicato al patrimonio artistico conservato nella chiesa parrocchiale (non poco); un altro molto interessante è riservato all'associazionismo laicale, nella storia e nella attualità. La più antica confraternita del Carmine ha avuto fasi alterne, mentre quella del Santissimo è stata costante per mezzo secolo nel 1900 come pure l'Azione Cattolica; il Terz'Ordine francescano ha avuto una presenza significativa; l'Anspi-Noi dagli anni cinquanta in poi si è affermato quale forma associativa più attiva e di maggiore consenso. Anche le Suore hanno dato un contributo di qualità in campo educativo, per una stagione purtroppo breve. La natura diocesana della parrocchia è testimoniata dalla sua relazione col vescovo, il quale la considera porzione della sua chiesa, e che perciò la visita periodicamente per testimoniare la vicinanza pastorale, la cura che ha di essa, condividendo buoni risultati e problemi aperti.

LE VISITE PASTORALI DEL LONGHIN A CONSCIO

Tre volte il vescovo Longhin ha visitato la parrocchia di Conscio; la prima nel 1906, quindi prima della guerra e appena due anni dopo la sua venuta a Treviso. Era parroco don Quirino Zottis (1883-1913) "di ottima condotta, semplice e pio – scrive Longhin nel suo Diario – ma non più capace di dare vivo impulso alla parrocchia, specie nel catechismo". Complessivamente tuttavia la parrocchia era buona.

Quando l'anziano parroco si ritirò nel 1913 (all'età di 78 anni), gli succedette nel 1914 **don Pietro Battocchio** 36enne, che guidò la comunità nel periodo bellico e postbellico (1914-1927). Giovane ed energico (era stato ordinato da Longhin nel 1905), trovò la parrocchia scaduta di tono, con tanti problemi anche economici, e subito costretta ad affrontare la guerra, che ridusse le iniziative pastorali al minimo per affrontare le urgenze emergenti. Ma dopo la guerra avviò una significativa ripresa della parrocchia che contava 900 abitanti: regolare il catechismo malgrado la carenza di catechiste, intensificata la vita religiosa nella liturgia, nel catechismo, nelle devozioni, vivificate le associazioni e

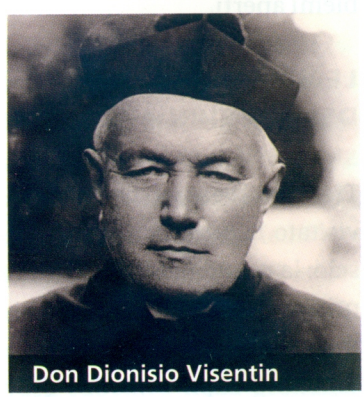
confraternite; nel 1921 arrivarono le Suore della Divina Volontà di Bassano, che aprirono l'asilo (esperienza faticosa che si concluse appena due anni dopo; le suore sarebbero ritornate nel secondo dopoguerra). Un bilancio interessante avvenne nel 1922 con la seconda visita pastorale del Longhin. Mentre il vescovo appare sostanzialmente contento della ripresa, anche se avverte le difficoltà del parroco, don Pietro invece si mostra "realista" (ma egli stesso era la causa di tante difficoltà): contrasti con i fabbricieri che si erano dimessi; con le suore, che se ne sarebbero andate; con i fascisti locali, che lo avrebbero perseguitato negli anni successivi, fino a costringerlo a lasciare la parrocchia nel 1927.


Don Pietro Battocchio

Quando il Longhin compì a Conscio la terza ed ultima visita pastorale nel 1931, c'era da quattro anni il successore don Dionisio Visentin in un clima ben diverso, di concordia e di collaborazione. Don Pietro Battocchio era stato trasferito parroco a S. Floriano di Castelfranco, dove sarebbe morto nel 1965.

LONGHIN È COL SUO PARROCO PERSEGUITATO DAI FASCISTI

Cos'era successo in quei cinque anni? Nel 1925 un gruppo di mamme protestarono di non mandare a scuola i loro figli perché vicino alla scuola c'è una famiglia scandalosa. Dal rapporto dei carabinieri risulta che dietro c'era il parroco di Conscio "vero sovvertitore e di sentimenti ostili all'attuale governo". Le ostilità crebbero nei mesi successivi, con minacce anche fisiche, tanto che don Pietro dovette scrivere al procuratore generale di Venezia per difendersi. Il prefetto, che naturalmente era dalla parte degli squadristi, nel 1926 (dopo l'attentato a Mussolini) scrisse al Regio Economo di allontanare d'autorità don Pietro, persona "insolente e pericolosa", "di condotta manifestamente ostile ai fascisti locali", poiché i suoi appelli al vescovo diocesano era rimasti senza risposta, mentre "i reclami e le proteste della popolazione" contro il parroco erano giustificate. Solo nel gennaio del 1927 Longhin notificò al prefetto che avrebbe provveduto al trasferimento di Don Pietro alla parrocchia di S. Floriano "sempreché non si verifichino atti illegali, che possono essere o apparire ragionevolmente lesivi della disciplina ecclesiastica". Longhin, che conosceva il suo sacerdote e aveva a cuore la pace della parrocchia, si era preso tempo per una soluzione che da una parte difendeva il sacerdote (impedendo il sequestro del beneficio) dall'altra non riconosceva le ragioni dei fascisti. Don Pietro il 27 gennaio 1927 poteva lasciare Conscio certamente con amarezza, ma dignitosamente e lasciando al successore tante iniziative ben avviate (la ripresa dell'asilo con insegnanti laiche, il progetto di restauro della canonica e dell'asilo ed altro), il quale le avrebbe sviluppate negli anni. Giustamente il vescovo, venendo in parrocchia per la terza visita pastorale nel 1931, poteva scrivere nel decreto: *Dichiariamo di aver riscontrato lo spirito cristiano molto elevato nella popolazione, confortante la frequenza ai SS. Sacramenti, ottimo il grado di istruzione religiosa nei fanciulli, la chiesa devota e ben tenuta, provvista di sacri paramenti, l'archivio parrocchiale e registri tutto in regola.* Don Domenico tuttavia avrebbe dovuto guidare la comunità fino agli anni difficili della guerra; morì nel 1941, ricordato come un pastore equilibrato, non di grande dottrina, ma intraprendente nell'azione pastorale.


Don Dionisio Visentin